

tutto rischiatto, e nel corso di venti anni indefessamente faticato per tener viva la fiamma dei pensati e generosi ardimenti, dei prudenti ed incrollabili propositi, dei savi ed eroici sacrifici, dell'intrepida fede, dell'incrollabile costanza. Re squisitamente liberale, soldato eroicamente valoroso, uomo di nobile cuore, ciò che aveva promesso volle e seppe mantenere, malgrado ostacoli che si presentavano insuperabili, sfidando qualunque pericolo, sprezzando qualunque minaccia.

Osservatela com'è bella e maestosa la sua marziale figura nella statua (1) che sotto il portico del Palazzo di Città porta questa iscrizione :

A VITTORIO EMANUELE
RE D'ITALIA
IL MUNICIPIO DI TORINO
ADDI XI DICEMBRE MDCCCLX.

Egli tiene la spada snudata e imbrandita, poggiando la mano sinistra sopra una carta spiegata d'Italia, col piede destro avanti, alta la testa, intento lo sguardo, ed attendendo tranquillo di piè fermo il nemico. Gloria perenne al Re soldato della Libertà! Nel fiore degli anni egli prese per la prima volta il suo posto nella storia, coperto della polvere e del sangue delle battaglie dell'Indipendenza. Ad essa nelle sventure sacrò il suo brando; per essa lo impugnò intrepido nei giorni del coraggio e del pericolo. Quanto splendido valore in lui! Nel 1859, egli scriveva dal campo di battaglia :
" *Se potessi, farei perfino delle imprudenze per farmi onore, e per fare onore a questo fiero e glorioso esercito* (2). " A Palestro gridava ai Zuavi, che volevano

(1) È opera dello scultore Vela.

(2) Lettera del re Vittorio Emanuele al conte di Cavour, 18 maggio 1859.